

SCENARI GAS

Problemi contemporanei e possibili soluzioni prossime future per l'impiego del gas in qualità di fonte energetica.

Ormai da mesi il prezzo del petrolio stupisce con nuovi record al rialzo: solo la debolezza del dollaro americano mette il portafoglio europeo al riparo da quella che potrebbe essere una vera Caporetto economica. La crescente domanda dei Paesi in via di sviluppo, *in primis* India e Cina e l'incapacità (oppure la dichiarata non volontà) ad aumentare la produzione da parte dei Paesi Opec costringono il prezzo ad un'ascesa che appare inarrestabile.

Attualità e prospettive

Ormai coesistono i più foschi presagi delle teorie del peak oil insieme ai rassicuranti interventi di esperti e Ceo di grandi società che teorizzano finali contrapposti. In questo scenario instabile ed aleatorio si dovrà presto inserire anche il gas naturale, finora mantenuto lontano dalla "burrasca". Infatti, i contratti di lungo termine delle compagnie di tra-

sporto con i produttori assicurano prezzi contenuti grazie anche alle clausole di take or pay che vengono puntualmente rispettate grazie ad una domanda in crescita costante ed alla capacità di stoccaggio dei bunkeraggi nazionali. Ma nel 2012-2013 la maggioranza dei contratti in essere di questo tipo andrà in scadenza e, al momento, i main contractor non sembrano interessati a rinnovare alle stesse condizioni contrattuali, ritenendo ben più profittevole passare ad una configurazione di mercato basata su hub, in grado di dare migliori rendite finanziarie con un piccolo grado di incertezza. Inoltre la capacità estrattiva dei vari giacimenti di approvvigionamento sembra, al momento, intatta benché si delineino all'orizzonte le fosche nubi del declino dei giacimenti norvegesi e le certezze di esaurimento del, poco, metano nazionale. In questo panorama a tinte fosche si inseriscono i processi di libera-

lizzazione e privatizzazione dei servizi a rete di trasporto e distribuzione del gas che danno seguito alle direttive comunitarie e che mancano ancora di piena applicazione. In pratica manca ancora una piena concorrenza nei servizi a rete verificata nel rapporto annuale della Direzione Generale Concorrenza. Le conclusioni del rapporto indicano tra le cause della mancata concorrenza nei mercati energetici:

- la scarsa integrazione dei mercati all'ingrosso, caratterizzati da un basso grado di liquidità e dimensioni nazionali (la caratteristica nazionale resta alta anche fuori dalle ore di picco per l'elettricità ed è favorita dai contratti a lungo termine nel settore del gas), oltre che la carenza delle interconnessioni;
- la mancanza di regole di separazione delle reti efficaci che disincentiva gli investimenti sulle reti e crea barriere all'ingresso per nuovi entranti, in pratica i



nuovi operatori non riescono ad entrare perché gravati di costi non trasparenti imposti dall'incumbent;

- la scarsa integrazione dei mercati e la congestione delle infrastrutture di interconnessione che scoraggia gli investitori, cioè i mercati dell'energia, sia gas sia elettricità, non sono ancora abbastanza integrati a livello europeo e permettono comportamenti di cartello o oligopolio nei mercati nazionali;

- la carenza di informazioni sui mercati e soprattutto sulle capacità relative alle infrastrutture (trasporto, stoccaggio), nonché la mancanza di regole di trasparenza, sono asimmetrie informative date dalla mancata completa separazione (unbundling) tra rete di trasporto e distribuzione che tendono a mantenere la posizione dominante;

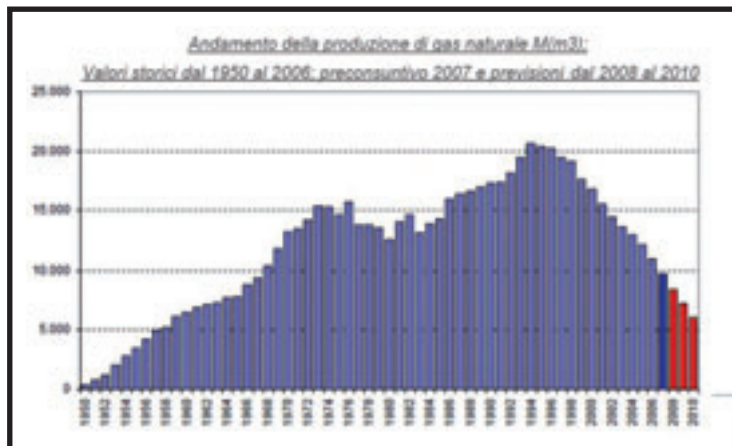
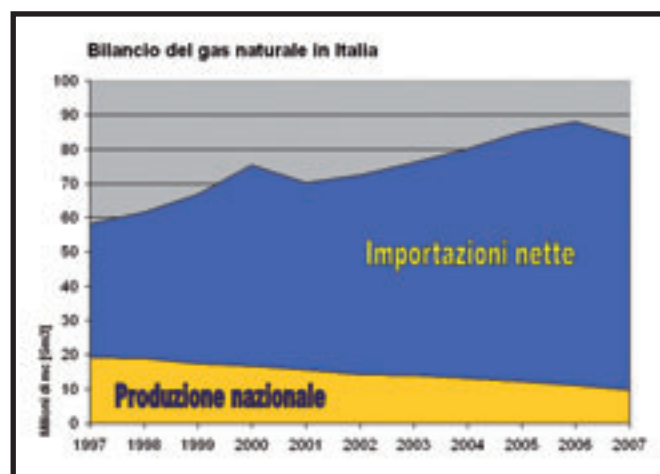
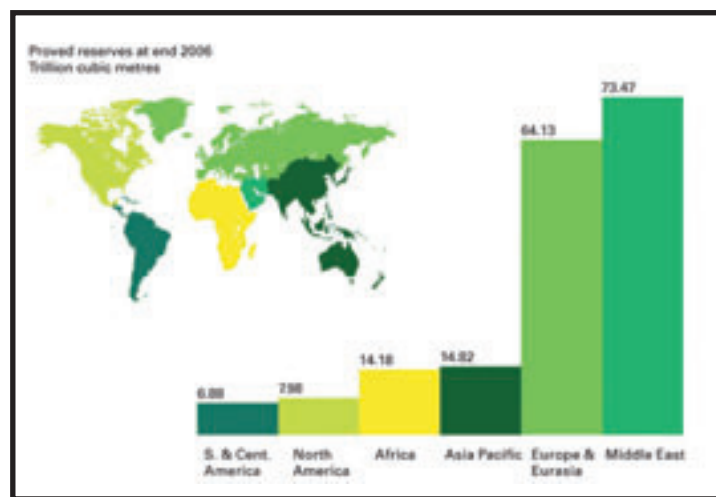
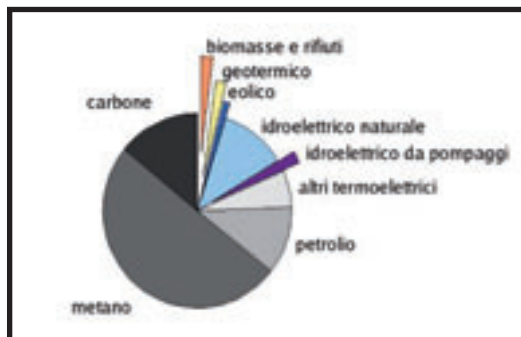
- i meccanismi di fissazione dei prezzi non sufficientemente efficienti o trasparenti affinché i consumatori possano beneficiare delle liberalizzazioni, cioè i prezzi sono il risultato di una indicizzazione oil dei prezzi del gas e di una regolazione dei prezzi elettrici che impediscono di configurare politiche commerciali appetibili nella distribuzione al cliente finale;

- l'inadeguato grado di concorrenza nel mercato al dettaglio che è una diretta conseguenza del punto precedente, il costo efficacia di una campagna per la conquista di nuovi clienti è troppo basso per poter intervenire.

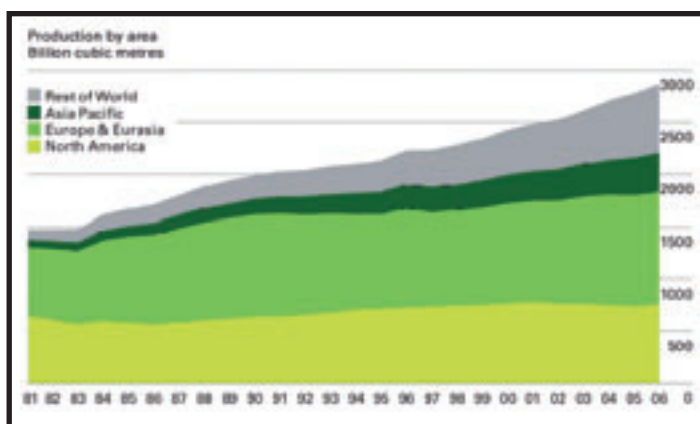
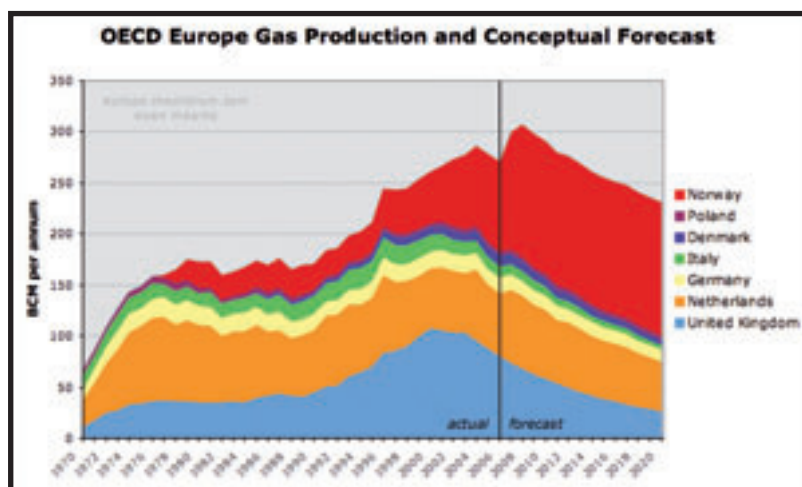
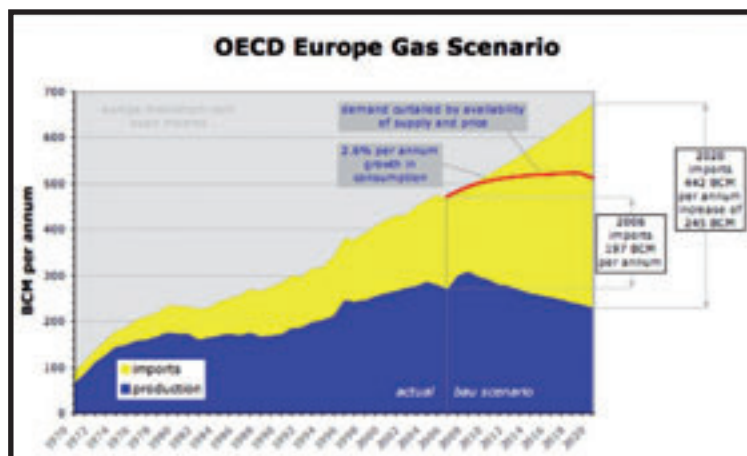
I problemi sull'upstream

L'aumento delle forniture di gas e la diminuzione di forniture di pe-

trolio sono direttamente collegati. Oggi il petrolio estratto ha un contenuto maggiore che in passato di idrocarburi leggeri per un effetto mix: dal 15% al 20% circa del petrolio mondiale è oggi, infatti, a base di gas naturale e di gas derivati, come Ngl e condensati che vengono reiniettati per mantenere i serbatoi in pressione oppure viene perso in flaring e venting nel processo di estrazione. Il vecchio stile o 'tradizionale' di estrazione con l'immagine della pompa nel deserto è ormai superato dalle piattaforme off shore che includono normalmente un flare stack per la combustione grassa di un gas carico di idrocarburi liquidi e minerali e metalli disciolti, la maggior parte dei quali altamente tossici. Il gas disperso è responsabile dell'effetto serra in misura maggiore di quello combusto con dannosi effetti del cambiamento climatico. Il metano ha un impatto del cambiamento climatico circa 20 volte superiore agli altri gas serra relativi alle emissioni di CO₂. Oggi circa il 9% della produzione di gas nel mondo è perso nella produzione e nella fase di trasporto. Il tasso di perdita è in aumento molto più velocemente del tasso di produzione (circa 7,5% annuo per le perdite e il 5% all'anno per la produzione) proprio in ragione dei metodi che spingono al massimo sfruttamento della parte gassosa degli idrocarburi. Se il petrolio è destinato ad avere un picco di produzione, cosa ormai assodata nella teoria ma non nella data, lo stesso avverrà per la produzione mondiale di gas. Tuttavia la distanza nel tempo tra



i due termini non è nota. Il problema del gas è la sua difficoltà di immagazzinamento e stoccaggio. La creazione di terminali di liquefazione (e conseguente rigassificazione) ha tempi di sviluppo lunghi, iter autorizzativi complessi e una componente difficoltà tecnologica non indifferente. In pratica con l'aspettativa di riserve in esaurimento occorre attrezzarsi più velocemente per l'estrazione ed il trasporto da nuovi giacimenti (più piccoli, più distanti, in



poche parole più "problematici) con infrastrutture a volte costose e complicate. È questo il caso della Gazprom, campione nazionale russo e mondiale dell'estrazione e trasporto di gas naturale che, avendo troppo a lungo posticipato gli investimenti in nuova capacità di trasporto dai giacimenti siberiani, si trova ad affrontare una crisi per l'incapacità portare efficacemente l'idrocarburo ai suoi clienti. Nel prossimo quinquennio 2009-

2015 la capacità di trasporto del gigante russo non sarà adeguata alla domanda interna associata a quella europea, in particolare dai tre maggiori giacimenti siberiani causando, di conseguenza, un picco di domanda nel gas prodotto. Gli analisti prevedono una capacità costante non in grado di aumentare nei prossimi anni a prezzo di ingenti e tempestivi interventi nel sistema di gasdotti nazionali. Sul fronte della compenetrazione delle

tecnologie estrattive si nota come una percentuale sempre crescente del petrolio estratto provenga da processi di reforming e reiniezione in giacimenti profondi in modo da estrarre una gas "grasso" che viene poi concentrato per ottenere petrolio facilmente trasportabile con conseguente perdita in flaring della parte gassosa del giacimento. Il problema è che il 12% (circa un ottavo) del gas condensato viene impiegato nel processo di concentrazione. Per i giacimenti americani, ormai letteralmente "spremuti" fino all'ultima goccia, si parla di una frazione del 25%. Ovviamente questo è un processo che si mangia la coda fin tanto che il prezzo del petrolio sarà, in quantità energetica, superiore a quello del gas come accade attualmente, ma le cose potrebbero radicalmente cambiare portando il processo produttivo a concentrarsi maggiormente sulla parte gas.

Futuro prossimo

Occorre inserire questo scenario a tinte fosche nel tempo presente e porsi le domande se e quando l'idea di riserve finite di gas venga recepita dai decisori politici e dal mondo industriale. Ci sono voluti 15 anni perché le tematiche dei cambiamenti climatici fossero comprese ed accettate e dieci per le teorie sull'esauribilità delle riserve di petrolio e per le teorie sul picco di produzione dello stesso. Quanto ci vorrà perché venga effettuata anche una seria riflessione sul futuro prossimo delle riserve di gas? Una parziale risposta è stata già data dalla Commissione con il suo incoraggiamento a riflettere sui limiti e i possibili sviluppi dell'energia nucleare nei reattori di quarta generazione che sono in arrivo alla maturità tecnologica (ma non a quella finanziaria). La security of supply dell'Unione Europea è un tema sempre più "caldo" e le risposte non sono né facili né immediatamente a portata di mano.